

A Salerno si studia come rendere le imprese più competitive

MAURO CAPUTO

La competizione globale obbliga le aziende a procedere sulla via dell'innovazione tecnologica. Ma tale innovazione va gestita, per essere davvero un fattore di successo. I ricercatori del Laboratorio di ingegneria economico-gestionale dell'università di Salerno studiano appunto i modelli organizzativi e gestionali dei processi d'innovazione, per individuare i comportamenti "virtuosi" che possano diventare riferimento per le imprese, anche in funzione delle caratteristiche aziendali e settoriali.

Gestire in maniera efficiente ed efficace l'innovazione tecnologica è materia complessa. Quando l'impresa sviluppa una nuova idea deve riuscire a recuperare i costi d'investimento e generare profitto. Poiché le tecnologie e i prodotti tendono a divenire rapidamente obsoleti occorrono processi di sviluppo brevi e nuove strategie di mercato.

Per fronteggiare queste problematiche l'impresa può adottare modelli di innovazione di tipo aperto, la cosiddetta *open innovation* attuabile con tre diverse modalità: la prima prevede che l'impresa immetta sul mercato le innovazioni sviluppate internamente (outbound); la seconda si ha quando l'impresa acquisisce dall'esterno conoscenze per accelerare i processi interni di innovazione (inbound); la terza si verifica quando l'impresa attua entram-

be le due precedenti pratiche (coupled). Modalità realizzate attraverso, anche, strumenti operativi come concessione o acquisizione di licenze, vendita o acquisto di proprietà intellettuale, sviluppo di spin-out o spin-in, vendita o acquisto di servizi di ricerca, sviluppo congiunto e joint-venture. Meccanismi complessi: basti pensare alle notevoli difficoltà legate alla gestione della proprietà intellettuale quando essa viene condivisa o trasferita tra le imprese.

L'innovazione aziendale viene studiata attraverso informazioni desunte dai brevetti pubblicati nelle banche dati internazionali. L'adozione di pratiche open si rileva quando la titolarità del brevetto è condivisa tra due o più imprese, non tutti gli inventori sono dipendenti dell'impresa titolare, si registrano trasferimenti di titolarità o si manifestano accordi di licenza.

Ovviamente non tutti i modelli di *open innovation* sono ugualmente diffusi nella pratica né sono adatti a tutti i contesti. Dall'analisi condotta su oltre 30.000 brevetti di imprese leader mondiali nei settori bio-farmaceutico, automotive e della produzione Information and communication technology è stato possibile individuare precise relazioni tra le pratiche open utilizzate e il tipo di innovazione sviluppato.

L'acquisto di servizi di ricerca e sviluppo è particolarmente effica-

ce quando l'obiettivo è l'innovazione incrementale, che migliora un certo prodotto ma non lo modifica radicalmente poiché non presenta significativi elementi di originalità e di novità. Lo sviluppo congiunto, al contrario, trova la sua migliore applicazione nell'innovazione architettonica, che prevede un cambiamento della struttura del prodotto e del modo in cui i componenti interagiscono tra loro. L'innovazione radicale, infine, caratterizzata sia da modifiche nei legami tra i componenti, sia da significative trasformazioni del prodotto, definisce il portafoglio dei brevetti degli spin-in.

L'Autore è ordinario di Gestione dell'innovazione e della tecnologia all'università di Salerno

Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo



Peso:20%